

Cartella clinica e onere probatorio

La redazione della cartella clinica è una questione delicata, alla quale va rivolta particolare attenzione.

Spesso però, per esigenze di speditezza e a causa dell'eccessiva mole di lavoro, può accadere che venga compilata in modo eccessivamente sintetico o criptico.

È evidente che tali imprecisioni sono commesse in perfetta buona fede dai medici e dal personale sanitario, ma purtroppo a volte esse si ripercuotono sull'andamento e sugli esiti delle cause in Tribunale, diventando appigli per avvalorare le tesi di pretesi errori medici.

In effetti i Giudici civili e penali affermano che, se non è possibile ricostruire compiutamente i fatti proprio per la lacuna in cartella clinica, "l'incompletezza della cartella clinica è circostanza di fatto che il Giudice può utilizzare per ritenere dimostrata l'esistenza di un valido nesso causale tra l'operato del medico e il danno patito dal paziente" (in questi termini si è espressa la Suprema Corte di Cassazione).

Si ha dunque un meccanismo di presunzione della colpevolezza molto insidioso, basato su una mancanza o sull'errata o incompleta compilazione della cartella, che può rendere difficoltosa la difesa non solo del medico o dei sanitari che concretamente hanno trattato il paziente, ma anche del primario del reparto, che è responsabile della corretta tenuta e conservazione della cartella clinica per tutto il tempo del ricovero, nonché della struttura sanitaria (ospedale o clinica), posto che dal momento della consegna del documento presso l'archivio centrale, si determina il trasferimento della responsabilità in capo a quest'ultima.

Vale la pena, allora, per i medici e sanitari, **spendere qualche momento in più per redigere correttamente** e, se serve, puntigliosamente **la cartella clinica** di un ricovero, di un intervento o trattamento, **per tentare di mettersi al riparo da possibili critiche e problemi futuri.**

